Jiří Maria Veselý

Un domenicano a Chiari durante l'occupazione nazista

Nel 2012 (tramite don Gianni Donni), sono venuto a conoscenza di un libro[1] del padre Giorgio (Jirí) Maria Veselý e di Frantisek Staudek, sconosciuto ai cultori di storia locale e della resistenza clarense. Mi ha affascinato la vicenda narrata e la personalità del religioso, docente universitario, soldato e archeologo, per cui ho indagato in molte direzioni e ne informo i lettori di "Brixia Sacra" trattandosi di un personaggio interessante anche per la Storia della Chiesa bresciana, oltre che per la storia della Resistenza e di Chiari. Spero che altri possano ulteriormente trattarne e magari recare ulteriori notizie per auspicabili sviluppi del tema.

Nota biografica

Non esiste una biografia completa e specifica su p. Jiří Maria Veselý (che da ora chiamerò p. Giorgio). Ho contattato alcuni domenicani e attraverso fra Carlo Longo[2], ho ricevuto notizie da fra Efrem Jindráček dell'Angelicum di Roma, unitamente ad alcuni documenti e materiale fotografico[3]. Dalla nota biografica presente su un libro di p. Giorgio[4] ho tratto alcune notizie sulla sua vita, integrate con dati provenienti da altre fonti. Nato il 15 novembre 1908 a Protinov in Moravia (Cecoslovacchia); nel 1930 entrò nell'Ordine dei Predicatori di S. Domenico a Olomouc come novizio e scelse il nome di Maria George. Il suo riferimento era un filosofo e mistico, p. Metodio Habana, che veniva da Roma come un "giovane riformatore" (figure 1, 2, 3).

Fattosi domenicano studiò alla facoltà domenicana di Teologia (Angelicum) a Roma (1933–1936) e conseguì la licenza in filosofia e teologia. Fatta la professione e consacrato sacerdote (1937), insegnò filosofia ad Olomouc; nel 1938 fu nominato professore di teologia a Bonn Walbergu (Colonia)[5]. Nel 1938-1940 lavorò nella sede generale della scuola domenicana di Olomouc; nel 1941-43 insegnò filologia slava all'Università Cattolica di Milano dove, nell'Archivio storico dell'Ateneo, è conservato il suo fascicolo personale con un'importante nota del Ministero dell'educazione nazionale (24 luglio 1941, anno XIX, prot.

[1] G. M. Veselý, F. Staudek, *La resistenza cecoslovacca in Italia 1944-45. Una pagina poco nota in Italia mostra l'epopea, di un corpo militare che sostenne con tutta la sua forza ed intelligenza la nostra liberazione. Saggi per la resistenza europea*, Jaka Book, Milano 1975.

[2] Fra C. Longo O.P. (Ordine Frati Predicatori) professore presso la Pontificia Università S. Tommaso D'Aquino in Urbe.

[3] Fra E. Jindracek P.O., *Opuscolo a ricordo di Padre Maria Veselý*, Roma-Angelicum 2004 (Opuscolo 10); J. Kužvart, *Tesi su "L'esercito governativo e il suo ruolo nella seconda guerra mondiale e cenni di storia del paese della Bassa Břežany del Protettorato campo n. 16 (storia)*, Materiale vario per il centenario della sua nascita (VII. Bškolní rok 2004 - 2005).

[4] J.M. Veselý, *Scrivere sull'acqua. Già e non ancora: Cirillo, Metodio, l'Europa*, Jaka Book, Milano 1982.

[5] Fra E. Jindracek, *Opuscolo a ricordo di Padre Maria Veselý*, cit.

15446), a firma del ministro Bottai: «Considerato che codesto Ateneo non ha modo di provvedere altrimenti all'incarico di docente in filologia slava, in via del tutto eccezionale consento che tale incarico sia conferito a p. Giorgio Maria Veselý pur non essendo egli Cittadino Italiano». L'assunzione fu comunicata dalla Sacra Congregazione dei Seminari e degli Studi Universitari (prot. 1155, 9 settembre 1941, a firma card. Pizzardo indirizzata a p. Agostino Gemelli): «Quale lettore di Lingue Slave»[6] (figura 4).

Nel 1944 espatriò in Italia dalla Cecoslovacchia occupata dai nazisti e aderì alla resistenza. L'anno seguente fu arrestato a Verona con l'accusa di alto tradimento e fu portato a Praga. Qui fu prosciolto e decorato al valor militare nel 1945[7]. Nel 1947-1948 pubblicò *La Resistenza cecoslovacca in Italia 1944-1945*, casa editrice Krystal, ad Olomouc, pp. 319. Dal 1950 al 1956 fu internato in Cecoslovacchia, senza processo, a Boumov e Zeliv e, dopo la liberazione nel 1957, fino al 1968 lavorò come operaio agli scavi archeologici di Velegrad, dove si fecero importanti scoperte. Profugo dalla Cecoslovacchia, dal 1968 fu docente di "Archeologia cristiana" a Roma nella Pontificia Università di S. Tommaso d'Aquino (Angelicum). Collaborò alle ricerche archeologiche di Ocrida (Macedonia jugoslava), centro di rifugio dei discepoli di Cirillo e Metodio. Nel 1981 fece parte della Commissione centrale per le celebrazioni dei compatroni d'Europa Cirillo e Metodio presso la S. Congregazione per le Chiese orientali, come co-redattore del "Bollettino della Commissione". Ritornò in patria dopo il lungo esilio (1989) e morì il 31 agosto 2004 a Olomuc (Repubblica Ceca)[8].

I Cecoslovacchi in Italia e l'adesione alla Resistenza

La storia del soldato e cappellano Giorgio Maria Veselý operante in Italia durante la guerra, inizia e si colloca negli anni dell'insegnamento all'Università Cattolica di Milano. Per capire cosa facesse in Italia il comando cecoslovacco, bisogna ricordare alcuni momenti essenziali della recente storia della Cecoslovacchia, che spiegano l'orgogliosa dignità di questo popolo e le numerose defezioni di molti cechi dal comando tedesco.

La creazione della Cecoslovacchia nel 1918, fu il risultato di una lunga battaglia dei cechi contro l'Austria e degli slovacchi contro l'Ungheria. Cechi e slovacchi hanno lingue simili, ma alla fine del XIX secolo avevano raggiunto differenti stadi di sviluppo: all'interno dell'Austria-Ungheria la Boemia era la parte più industrializzata dell'Austria, e altrettanto la Slovacchia per l'Ungheria. L'indipendenza fu proclamata a Praga (28 ottobre 1918): gli slovacchi si unirono ufficialmente al nuovo stato due giorni dopo e il trattato di Saint Germain (settembre 1919) riconobbe la nuova repubblica, unico Stato dell'Europa centrale con democrazia parlamentare. Dal 1918 al 1938, dovette affrontare problemi delle minoranze

[6] Archivio storico dell'Università Cattolica del Sacro Cuore (ASUC) Milano, Direzione risorse umane, fascicoli del personale docente, pos. n. 3010, prof. Jiří Maria Veselý.
[7] J.M. Veselý, *Scrivere sull'acqua*, cit.
[8] Fra C. Longo, nota del 6 marzo 2012.

etniche, le più importanti erano quelle dei tedeschi e degli ungheresi. I tedeschi di Boemia e Moravia (sudeti) cercarono di far crollare il nuovo stato cecoslovacco. L'avanzata di Hitler in Germania, l'annessione tedesca dell'Austria, la rinascita del revisionismo in Ungheria, i movimenti autonomisti della Slovacchia e la politica di "appeasement" (accettazione) della Francia e Regno Unito, lasciarono la Cecoslovacchia senza alleati, esposta alle ostili Germania e Ungheria, oltre che alla Polonia che rivendicava alcuni distretti. La Cecoslovacchia fece una politica di pulizia etnica, soprattutto nei settori chiave (politica, amministrazione, cultura, chiesa) e contro gli ungheresi. Hitler dopo l'Anschluss pose tutta la sua attenzione e potere verso la Cecoslovacchia, sostenuto dalla minoranza nazionalista tedesca e chiese l'annessione dei distretti a prevalenza tedesca alla Germania. Con la Conferenza di Monaco, estorse nel 1938 parti della Boemia, della Moravia e della Slesia (i sudeti). Il partito Popolare Slovacco formò un governo autonomo slovacco con mons. Jozef Tiso, mentre le altre regioni costituirono un altro governo, autonomo, e lo Stato Ceco-Slovacchia fu diviso in tre unità autonome: Cechia (Boemia e Moravia), Slovacchia, Rutenia. Beneš, presidente della Repubblica, il 5 ottobre 1938 si dimise e volò a Londra. Fu sostituito da Emil Hácha mentre altri esiliati cecoslovacchi a Londra organizzarono il governo cecoslovacco in esilio riconosciuto dal Regno Unito, dall'Unione Sovietica e dagli USA. Nel 1939 la Slovacchia di Jozef Tiso ottenne l'indipendenza formale come stato satellite; Hitler obbligò Hácha a cedere sotto il controllo tedesco quel che rimaneva della Boemia e della Moravia (15 marzo 1939) costituendo il protettorato di Boemia e Moravia. Mentre le unità militari cecoslovacche combatterono insieme agli alleati, la Boemia di Tiso era con Hitler e nel timore che quelle truppe passassero al nemico furono trasferite ed internate in Italia.

Il volume di p. Giorgio parte da questa situazione dell'esercito cecoslovacco in Italia, e narra il proprio operato e i rapporti con personaggi della Resistenza nazionale e locale (figura 5). Inizia con l'incontro a Roma con Ferruccio Parri[9], che nella resistenza era chiamato "Maurizio", nominato poi senatore a vita. Si incontrarono a Roma nel 1944 - 1945 con Carlo Werich dirigente della resistenza cecoslovacca. Il p. Giorgio ricorda il ruolo molto importante

[9] Ferruccio Parri nasce il 19 gennaio 1890 a Pinerolo. Si laurea in lettere e partecipa alla Prima Guerra Mondiale. Antifascista del gruppo liberalsocialista, organizzò la fuga all'estero di Filippo Turati, e fu arrestato per questa azione e detenuto per molti anni. Durante la guerra di liberazione divenne uno dei capi della resistenza per il Partito d'Azione con il nome di "Maurizio", e assunse la guida del Corpo Volontari della Libertà, il comando unificato di tutte le divisioni partigiane. Creò e diresse il Comitato di Liberazione Alta Italia (CLNAI) e, dopo la Liberazione e la crisi del III governo Bonomi, divenne Presidente del Consiglio dei ministri di un governo di unità nazionale composto da democristiani, comunisti, socialisti, azionisti, liberali e demo-laburisti, per il periodo 21 giugno - 24 novembre 1945. Propose una guerra senza quartiere alla mafia, ma i liberali ne provocarono la caduta e gli subentrò il democristiano Alcide De Gasperi. Con Ugo La Malfa, ex azionista, diede vita al piccolo partito della Concentrazione Repubblicana (poi Partito Repubblicano Italiano) e ne uscì nel 1953 in opposizione alla nuova legge elettorale con premio di maggioranza (la cosiddetta "legge truffa") dando vita, con Piero Calamandrei, al movimento di Unità Popolare che contribuì al fallimento della legge elettorale voluta dal Ministro degli Interni Mario Scelba. Nel 1963 il Presidente della Repubblica Giuseppe Saragat nominò Ferruccio Parri senatore a vita. Aderì al gruppo della Sinistra indipendente, di cui fu a lungo presidente. È morto novantenne a Roma l'8 dicembre 1981.

di Maurizio anche per la liberazione della Cecoslovacchia, cui accenna lo stesso Ferruccio Parri nella presentazione del libro di p. Veselý:

Saluto con grande entusiasmo la pubblicazione del libro per diversi motivi. E' bene che i giovani sappiano cosa è la resistenza o, meglio, il movimento della liberazione: fu un tempo eroico per tutta l'Italia che merita questo nome. Per l'Italia questo non era solo il momento della liberazione, ma anche del nostro riscatto "italiano" da un ventennio fascista. Con voi cechi ho sempre mantenuto un'amicizia spirituale… vedendola diventare una delle prime vittime del nazismo. Per questo io davo una particolare importanza non solo alla collaborazione sul terreno, ma prima di tutto agli accordi del Supremo Comando CVL a Milano con voi… in Lei padre ed in tutti voi, vedevo uomini che rappresentavano la volontà della lotta contro la schiavitù[10].

Il centro della resistenza a Roma era diretto da Carlo Weirich, corrispondente della stampa cecoslovacca (CTK). I legami erano tenuti tramite un certo Antonìn Mašìn[11], impiegato ferroviario presso la Compagnia Internazionale des Wagons Lits e quindi, viaggiando spesso tra Praga e Roma, poteva trasmettere molte notizie. Nella primavera 1940, Weirich convoca a Milano un raduno segreto dei rappresentanti cechi per l'Alta Italia: Piemonte (Torino), Lombardia (Milano) con il rappresentante Hanzlìk, Veneto (Trieste). Lo pseudonimo di Weirich era "Dvoràk" e "Vaclav Cech". La situazione in Cecoslovacchia era critica per le brutalità dei tedeschi nel periodo 1939-44; gli intellettuali cechi erano stati sterminati, le scuole chiuse e le industrie adattate alla produzione bellica. L'8 maggio 1944 la Cecoslovacchia è occupata dai Sovietici e liberata dai nazisti. Il plenipotenziario della Wehrmacht a Praga ordina di spostare le truppe governative del protettorato Boemia-Moravia in Italia settentrionale. Circa 4500 cecoslovacchi partono (via Plzeň[12], Monaco, Innsbruck, Brennero, Treviso, Verona) alle dipendenze di un "ispettorato generale" e non di un "comando". I rapporti dei soldati con la patria erano proibiti, la posta censurata; furono eseguite molte condanne a morte per imprudenze di alcuni soldati, perché il pensiero comune era di liberarsi da quella condizione. La stampa fascista informò gli italiani che i cecoslovacchi erano alleati, creando confusione e smarrimento, almeno nella fase iniziale; quando però i cecoslovacchi capirono quanto stava accadendo cominciarono a passare nella resistenza ceca e italiana.

Il libro di p. Giorgio è quasi un diario di tali avvenimenti, impossibile però da sintetizzare in poche pagine. Alcuni membri dei battaglioni cechi, nel periodo giugno - luglio 1944, disertarono e si unirono ai partigiani locali: in provincia di Torino avvenne il maggior passaggio di militari cechi alla resistenza; all'interno dei gruppi vi erano già militari pronti e

[10] J. M. Veselý, F. Staudek, *La resistenza cecoslovacca in Italia*, cit., p.8.
[11] Ivi, p.9.
[12] Plzeň (in tedesco Pilsen), è una città della Repubblica Ceca nella Boemia occidentale.

disposti alla fuga[13]. A Torino li aiutarono i salesiani, in particolare un certo p. Karel Krcmar, e si dice che il card. Maurizio Fossati autorizzò tutto ciò. Nel tratto Arona-Baveno-Domodossola, il 6° battaglione ceco prese contatti con la popolazione locale e l'11 giugno 1944 si ebbero numerose diserzioni ceche ed anche dei morti. La diserzione completa del 6° battaglione avvenne nel periodo 6-10 luglio 1944. In Italia di tutto il battaglione rimasero in totale 108 persone; furono poi catturati alcuni ufficiali e 271 soldati trasferiti a Milano. Venne chiesta a Praga al Plenipotenziario l'applicazione della legge marziale. Tutti i partigiani del Piemonte aiutarono i cechi; "con il coraggio dei soldati cechi vi fu la ripresa offensiva della lotta partigiana"[14]. Mentre quasi tutti i cechi liberi partirono per la Francia attraverso la Svizzera per unirsi ai partigiani francesi, altri si unirono ai soldati della Resistenza locale.

Padre Veselý nella Città di Chiari

L'esercito governativo cecoslovacco in Italia ammontava a circa 5000 uomini con sedi comando a Torino, Varese, Brescia, Chiari, Vicenza, Udine, Cremona. Il 10° battaglione era posizionato lungo la ferrovia Bologna-Verona e fu trasferito in Valle d'Aosta tra il 13 e il 25 giugno 1944: era risultato sospetto al comando tedesco di Chiari per le sue diserzioni fin dal primo arrivo in Italia[15]. I nazisti divennero feroci contro chi accoglieva i disertori: per esempio p. Cortese, un sacerdote di Padova che aveva ospitato alcuni cecoslovacchi, venne ucciso a Trieste dopo lunghe torture[16]. Le diserzioni ed i sabotaggi dei cechi crebbero mentre si intensificava il collegamento con i partigiani. Competente era il tribunale militare della

[13] J. M. Veselý, F. Staudek, *Testimonianza Emo Egoi* in *I cecoslovacchi nella resistenza Italiana,* Roma 1965, p. 49 (a cura della Associazione Itraliana Cecoslovacchia).
[14] J. M. Veselý, F. Staudek, *La resistenza cecoslovacca in Italia,* cit. p. 54.
[15] Chiari, Archivio storico civico, consegna dei locali Ginnasio e Liceo alle truppe cecoslovacche il 31 luglio 1944.
[16] Nicolò Cortese nacque a Cherso (isola golfo del Quarnaro) il 7 marzo 1907; nel 1920 entrò nel seminario dei Francescani Conventuali a Camposanpiero e vestì l'abito con nome di fra Placido; dopo il noviziato a Padova (1923-1924), compì gli studi nella Facoltà Teologica S. Bonaventura a Roma, ottenendo la licenza in teologia. Ordinato sacerdote il 6 giugno 1930, svolse il suo apostolato nella Basilica del Santo a Padova e, dal dicembre 1933, nella parrocchia di Viale Corsica a Milano. Nel 1937 fu chiamato a Padova come direttore del *Messaggero di Sant'Antonio,* del quale incrementò significativamente gli abbonati, portandoli da 200.000 ai circa 800.000 del 1943. Ma il suo interesse maggiore era costituito dal ministero in Basilica e dalla carità, dai mendicanti agli internati nei campi di concentramento, prigionieri per lo più sloveni, deportati in seguito all'occupazione italiana di una parte della Iugoslavia e ai conseguenti movimenti di resistenza. Dopo l'Armistizio di Cassibile si impegnò attivamente per aiutare sbandati, ebrei e ricercati dal regime nazifascista e organizzò una via di fuga in Svizzera attraverso Milano, col sostegno di p. Carlo Varischi e il prof. Ezio Franceschini dell'Università Cattolica. La sua collaborazione con Concetto Marchesi all'Università di Padova e con Franceschini all'Università Cattolica fece nascere l'organizzazione GiFra. Tra le numerose persone che operavano in questa rete di salvataggio, particolare rilievo ebbero Armando Romani, le sorelle Martini (Teresa, Lidia e Liliana), Milena Zambon e Maria Borgato. Il p. Placido Cortese era anche in contatto col clero padovano che si impegnò attivamente fino a prendere le armi a fianco dei partigiani. Il padre provinciale lo trasferì in modo da evitargli una possibile cattura, ma essendo rimasto a Padova fu tradito da due infiltrati (8 ottobre 1944), arrestato e trasferito nel bunker della Gestapo di Piazza Oberdan a Trieste fu sottoposto a tortura fino a morire; forse fu cremato nella Risiera di San Sabba. Il 29 gennaio 2002 il vescovo di Trieste Eugenio Ravignani ha dato inizio al processo di beatificazione, concluso il 15 novembre 2003. Gli atti sono ora a Roma.

Divisione 539, che aveva una succursale a Chiari, che decise di mettere davanti alla Corte Marziale i comandanti dei battaglioni 6, 7, 8, 9, 10 e 12 in quanto avevano il più alto numero dei "portati via"[17]. La situazione fu salvata dal colonnello Slapàk consigliere giuridico dell'Ispettorato generale di stanza a Chiari. Un gruppo modesto di disertori, guidato da un certo Matulìk, che aveva partecipato con fierezza contro i nazi-fascisti del vicentino e del veronese tra l'agosto 1944 e i primi mesi del 1945 punta su Milano. Qui la situazione era difficile perché i nazisti tenevano sotto il controllo della Gestapo i partigiani e i cechi.

Le occasioni sfruttate per creare contatti senza dare sospetto erano: i concerti di musica e i servizi religiosi effettuati da p. Veselý che era stato autorizzato dall'Ispettorato di Chiari (3 luglio 1944) a svolgere attività spirituale presso i soldati ammalati e feriti[18]. Nei suoi spostamenti p. Giorgio creava collegamento tra i vari comandi e i partigiani della zona avendo la possibilità di contatti anche con gli ospedali militari dove erano ricoverati i feriti sotto la responsabilità del dr. Staudek. Gli agenti della resistenza si incontrarono a Milano e Veselý fu nominato presidente del neo "Comitato nazionale cecoslovacco politico per la liberazione" (14 luglio 1944). La motivazione addotta era che essendo lui «celibe e consacrato poteva affrontare la morte con meno preoccupazioni»[19]. Il 20 luglio 1944 il comando partigiano italiano consegnava disposizioni ai "Corpi Volontari della libertà" per la collaborazione con i soldati cechi, in totale 600 uomini compresi quelli di stanza a Chiari. Qui p. Giorgio ricevette dal capo del servizio sanitario, Spidla, la descrizione precisa delle armi e dei distaccamenti[20].

Il 25 agosto lo stato maggiore di collegamento tedesco vietava al sacerdote di proseguire nella attività di assistenza ai militari, evidentemente a causa dei sospetti su di lui; il collegamento partigiano ceco di Chiari lo invitava a fuggire. Il padre fu sottoposto a controlli come pure i testi dei suoi discorsi e fu chiamato a Chiari il 2 settembre 1944, dove predicò e celebrò la messa (figura 6). Dal suo libro si comprende che teneva i collegamenti tra Bologna e Milano servendosi di un lasciapassare partigiano firmato da Ferruccio Parri. L'8 settembre 1944, festa della Beata Vergine Maria, Veselý giunse da Milano a Chiari:

A Chiari si conclude, con l'aiuto degli Ufficiali l'elenco dei collaboratori presso i battaglioni 4, 5, 9, 10, e l'ispettorato 1 che ne erano informati ufficialmente. Tale ispettorato aveva sede a Villa Borromeo. I nostri collaboratori a Chiari preparavano già delle direttive concrete per il crollo del fronte tedesco ed il colonnello Sasek preparava un piano per la soluzione del soldo, per il caso di indipendenza amministrativa delle unità cecoslovacche in Italia, e trattava già in tale senso di un prestito in denaro italiano a Milano con la Banca d'Italia. Quei giorni furono febbrili ed arrivò a Chiari

[17] J. M. Veselý, F. Staudek, *La resistenza cecoslovacca in Italia*, cit., p. 60.
[18] Ivi, p. 80.
[19] Ivi, p. 83.
[20] Il 9 agosto 1944 celebrò messa a Chiari come risulta dal *Liber Missarum 1944*, dove si rileva la sua firma il 14 agosto 1944 (Chiari, Archivio Parrocchiale).

il 1 ottobre 1945 l'ordine di spostare l'ospedale militare da Baggio a S. Bonifacio di Verona, ed il 2 ottobre apparve la Gestapo di Milano [21].

Il libro narra poi delle vicissitudini sul Po e della resistenza cecoslovacca contro i tedeschi. Gli eventi storici si conclusero il 25 aprile 1945 a san Giovanni Lupatoto presso Verona dove i soldati cechi passarono direttamente agli Americani chiedendo di non essere trattati come prigionieri, ma come componenti dell'armata cecoslovacca accanto alle armate libere. Gli autori del saggio evidenziano l'importante ruolo dell'Università Cattolica di Milano in questi eventi: e quest'opera merita di essere letta nella sua interezza[22].

Accuse e testimonianze

Per p. Giorgio, come anche per quanti come lui avevano combattuto "in sordina" contro i tedeschi, finita la guerra, fu difficile dimostrarlo e difendersi dall'accusa di essere stati "accanto" ai Tedeschi. Venne accusato dalla stampa[23] ma fu difeso in modo esplicito e con coraggio dal prof. Ezio Franceschini[24] dell'Università Cattolica di Milano, come si può leggere anche nelle sue note nelle ultime pagine del libro di Vesely. Ecco il testo della sua lettera inviata ai giornali:

Signor Direttore, la prego di voler accettare, come contributo alla inchiesta del Suo Giornale sui fatti del 25 aprile 1945 alcune precisazioni a commento della lettera di Riccardo Illovy circa il contributo dei partigiani cechi alla lotta di liberazione, pubblicata il 7 settembre scorso. Mi costringe a farlo il fatto che la lettera contiene giudizi inesatti su persone che ebbero gran parte negli avvenimenti e getta una luce ingiusta su un dissenso che è troppo comodo giudicare sulla base di avvenimenti posteriori. Per incarico del Comando Generale del C.V.L ho tenuto i contatti con il C.L.N Cecoslovacco e Jugoslavo in Italia ininterrottamente dal momento dell'arrivo delle truppe ceche fino alla liberazione. Ho quindi in mano, nel campo dell'azione militare, tutti gli elementi per un giudizio obiettivo di fatti e di uomini. Mia prima cura fu di ottenere un rapido e sicuro, per quanto possibile, collegamento con il Governo Cecoslovacco esule a Londra. Questo potei farlo agevolmente perché faceva capo a me, in quel tempo, una delle cosiddette "vie" per gli avio rifornimenti alleati ai partigiani dell'Italia occupata, quella che radio Londra indicava con il titolo di "via dei messaggi speciali bianchi" e che, organizzata e diretta in un primo tempo in Svizzera dall'industriale padovano Giorgio Diena, venne poi da lui

[21] J. M. Veselý, F. Staudek, *La resistenza cecoslovacca in Italia*, cit., p. 111-134.
[22] Il volume è conservato anche nella Biblioteca Morcelliana di Chiari.
[23] All'ASUC è conservato l'articolo apparso su *L'Eco della Stampa*, del 14 marzo 1946, dal titolo "*Verità sui partigiani Cecoslovacchi in Italia*. *Vita agitata di un frate domenicano*. Voleva essere un Buonaparte: riuscì a farsi considerare un traditore; allora si rifece sparlando dei partigiani cechi ed Italiani" del giornalista Cecchin che mette in dubbio la sua opera. Anche nel 1948 un altro articolo sullo stesso giornale di Riccardo Illovy, dal titolo *Fui arrestato dalla Gestapo*, metteva in dubbio la figura di padre domenicano.
[24] Ezio Franceschini, titolare della cattedra di Letteratura medioevale e poi rettore dell'Università Cattolica di Milano.

messa a disposizione del Comando generale C.V.L. soprattutto per il collegamento e per i rifornimenti nelle Tre Venezie. Attraverso questa via i messaggi cifrati a me trasmessi dal C.L.N. cecoslovacco venivano recapitati molto rapidamente al rappresentante a Berna del Governo di Beneš che era allora il Dott. Kopecky. Per tutto il periodo 1944-45 poterono quindi le truppe ceche in Italia essere a contatto col loro Governo legittimo. Questo dico per evitare che si possa credere che il C.L.N. cecoslovacco in Italia potesse agire senza conoscerne bene le direttive. Circa i rapporti con il C.V.L. ed il mancato passaggio in massa fra i partigiani delle truppe Ceche in Italia, le cose sono in realtà diverse da quanto afferma il signor Illovy, che accusa di tradimento P. Giorgio Veselý, capo del C.L.N. cecoslovacco, ed il suo collaboratore Frantisek Staudek. Non vi fu nessun tradimento, ma una divergenza di vedute che si spiega con lo stato d'animo generalmente diffuso nell'estate-autunno del 1944. V'era in tutti la certezza, avvalorata da notevolissimi sintomi, che il fronte tedesco in Italia avrebbe ceduto prima dell'inverno; con il suo cedere avrebbe coinciso l'insurrezione generale nella pianura padana. Ora le forze cecoslovacche (circa 6000 uomini) che erano bene armate ed erano state poste a presidio di punti importantissimi della pianura dalle alpi piemontesi all'Adriatico (ponti, strade, ferrovie, polveriere ecc.) avrebbero potuto essere di utilità enorme ai partigiani italiani facendo con loro causa comune nel momento dell'insurrezione generale: in attesa del quale appariva evidentemente dannosa ogni dispersione di singoli elementi o gruppi. Questo punto di vista era condiviso anche da parecchi italiani. Altri membri del C.L.N. cecoslovacco erano invece di opinione diversa e avrebbero preferito che le formazioni cecoslovacche passassero fra i partigiani alla spicciolata, dovunque potessero. Questo in qualche caso avvenne (fu per es. una pattuglia ceca che trasse in imboscata e ferì Pavolini con alcuni gerarchi in una località del Piemonte) contro il parere e la volontà del Veselý, e con alterne vicende: ché se gruppetti cechi poterono valorosamente combattere inseriti in formazioni di partigiani nostri, altri furono costretti a riparare in Svizzera, donde solo più tardi raggiunsero la loro armata operante con gli alleati in Francia. Il signor Illovy appoggia la sua accusa di tradimento col fatto che, a liberazione avvenuta "il Veselý fu arrestato in Italia e tradotto a Praga per esservi processato". Esatto. Ma altrettanto esatto - e l'Illovy non poteva ignorarlo - che il Veselý non solo fu assolto da ogni accusa, ma ebbe dal suo Governo un'alta decorazione militare per l'opera svolta in Italia e fu chiamato per qualche tempo a delicate funzioni presso il Ministero della Guerra di Praga. Ed ora insieme con il dott. Staudek, ha pubblicato un grosso volume (casa editrice Krystal, Olomouc, 1947, pp.319) per illustrare l'opera svolta dal C.L.N. cecoslovacco in Italia durante il 1944-45. Non aggiungo altro perché voglio mantenermi nei limiti segnati dalle accuse del signor Illovy, che io non ho mai avuto il piacere di conoscere durante tutte queste vicende. Solo mi permetto di ricordare che per incarico del Consolato cecoslovacco di Milano ho steso il 5 agosto 1945 una dettagliata "Nota sui rapporti fra le truppe cecoslovacche e i patrioti dell'Italia Settentrionale durante il 1944-45", della quale copia fu mandata al Governo di Praga e copia al Comando Generale del C.V.L. In essa è documentata tutta l'opera di assistenza data alle truppe cecoslovacche anche dopo il loro disarmo e il loro invio nel Veneto come lavoratori. Ezio Franceschini, Milano, 9 ottobre 1948[25].

[25] ASUC, Fascicolo Veselý.

Nelle ricerche a Brescia all'Archivio dell'Istituto storico della resistenza bresciana (ASRB), ho trovato due articoli di Giuseppe Fabris su questi eventi e su p. Giorgio, con valutazioni diverse[26]. L'autore parla di "mancanza di collegamento" tra le truppe ceche, provenienti dal Reichsprotektorat e Moravia, e quelle slovacche della Repubblica Slovacca di mons. Jozef Tiso. A suo dire anche padre Veselý era legato al concetto di Stato cecoslovacco, ma il Fabris sostiene che si trattava dell'unione di due entità distinte e anche gli italiani capirono che le differenze tra battaglione e battaglione erano notevoli. Nonostante questa eterogeneità, dice Fabris, questi soldati accasermati a Chiari erano uomini di cultura elevata (provenienti da licei classici, o scuole superiori) rispetto agli italiani. Lo stesso autore nel 1996 tratta del ruolo fondamentale che ha avuto il rapporto Parri-Veselý[27] come risulta da alcune sue frasi «La slavofilia di Veselý lo convinse che il comunismo, già realizzato in Russia e in via di affermazione nei territori jugoslavi, era il solo movimento ideologico in grado di porre le condizioni di una pace perpetua»[28]; «anche il gruppo di cechi, che si erano arruolati nella Wehrmacht e presidiavano la stazione di Calcio sulla linea Milano-Treviglio-Brescia, disertarono facendosi accompagnare da Tarzan in Val Caleppio (Bg)»[29]; «una quarantina di cechi di stanza a Chiari, previo accordo con Tommaso Bertoli "Tarzan", comandante del battaglione della brigata FF.VV, partirono con i camion raggiungendo Adrara»[30]. Su Tarzan[31] e quanto accadde in merito a questo tema, si veda anche: «La Brigata Tarzan delle Fiamme Verdi guidata da Tommaso Bertoli di Pontoglio (Brescia), si rafforza perché vengono incorporati numerosi partigiani stranieri; circa 40 di stanza a Chiari vengono volontariamente convogliati verso la resistenza»[32]. Ho cercato qualche possibile collegamento con il senatore Pietro Cenini[33], uno tra i massimi esponenti cattolici antifascisti bresciani della seconda guerra mondiale e sindaco a Chiari per più mandati, incontrando anche il dr. Luigi Cenini, uno dei figli che mi ha fornito un testo da cui traggo il seguente passaggio del partigiano Consoli Metelli Mario (Gennaro): «Evasione dei Cecoslovacchi. Per vari mesi è di stanza a Chiari una guarnigione di cecoslovacchi, inquadrati dai tedeschi. Essi si accaparrano presto la simpatia della popolazione e fra qualcuno di loro ed esponenti del movimento clandestino (in particolare Leo Diener e Antonio Ducci) si stabilirono contatti di carattere antinazista. Viene così progettata la fuga in montagna di parecchi soldati cechi. Gli uomini di

[26] G. Fabris, *L'esercito governativo ceco dalla Boemia all'Italia settentrionale (giugno 1944-aprile 1945*), "La resistenza bresciana. Rassegna di studi e documenti", n.24 (1993) pp. 101-108 ; n.27 (1996) pp. 50-76.
[27] G. Fabris, *L'esercito governativo ceco dalla Boemia all'Italia settentrionale*, cit, pp. 50-76.
[28] Ivi, p. 67.
[29] Ivi, p. 75.
[30] Chiari, Archivio storico del Comune, si conservano i verbali di consegna dei locali del ginnasio-liceo di Viale Mazzini alle truppe cecoslovacche (31 luglio 1944).
[31] Coccaglio, Archivio storico del Comune, *Resistenza e liberazione a Coccaglio e nei Comuni vicini*, II edizione, Aperion. Tarzan era il nome in codice di Tomaso Bertoli partigiano di Pontoglio che ha dato il nome alla "Brigata Tarzan".
[32] Coccaglio, Archivio storico del Comune, *Brigata Tarzan*, p.21.
[33] *Pietro Cenini 1903-1992*, Morcelliana, Brescia 1922 (CE.DOC. Centro di Documentazione).

Chiari e di Pontoglio hanno relazioni nella zona di Adrara, ove convogliano coloro che, coinvolti in gravi responsabilità, debbono sottrarsi all'arresto. Ci si accorda presto perché vi siano accolti anche i cechi. Senza che nulla trapeli all'esterno, una bella sera ne vengono trasportati una quarantina fino ad Adrara, da Gennaro Consoli con proprio autocarro. Verranno incorporati in formazioni garibaldine della zona e successivamente nelle Fiamme Verdi. Di loro si saprà che, in combattimento con fascisti e tedeschi, sono stati tra i più valorosi»[34].

Nel 1970 il giornale "*La Difesa del popolo*" pubblica il seguente:

Per l'aiuto che gli italiani hanno dato ai profughi un cecoslovacco ringrazia. Da un cecoslovacco che desidera mantenere l'anonimo ci perviene un lungo documento nel quale viene posto in risalto lo spirito di fraterna collaborazione che animò gli italiani verso i profughi della Cecoslovacchia negli anni più cruciali dell'ultima guerra mondiale. In particolare viene ricordata l'opera svolta da alcuni uomini dell'Università Cattolica di Milano (prof. Franceschini) in aiuto ai Cecoslovacchi del Comitato nazionale di liberazione. Lo stesso prof. Franceschini ci collegò attraverso il farmacista dott. Oreste Bareggi coi Padri Francescani di Padova: il loro convento (p. Mariano) fu centro di comunicazione con la Jugoslavia. Così i cecoslovacchi tennero le relazioni con il IX Corpo d'Armata del maresciallo Tito (Carso, Dalmazia); relazioni che divennero però in seguito pericolosissime, soprattutto dopo l'arresto e la crudele fine di p. Cortese, il quale - malgrado le torture - non parlò e, sacrificando la sua, salvò la vita di molti. Padre Mariano, il dr. Bareggi e il prof. Meneghetti, non esitarono ad esporsi a gravi rischi per portarci il loro aiuto. Le suore Italiane, infermiere religiose, si prodigarono caritatevolmente verso i nostri feriti, malati, morenti.

Negli ospedali delle prigioni (per esempio a Torino) sapendo che ai partecipanti cechi feriti catturati sarebbe toccata, dopo interrogatori inumani, una morte atroce, si versò nelle loro ferite, l'aceto e il sale per ritardarne la guarigione, e rimandare quindi il supplizio, finché p. Veselý e il dr. Staudek, a Torino, appoggiati dai pp. Salesiani cecoslovacchi e italiani, non riuscirono a liberarli dalla prigione e quindi dalla morte. Di grande aiuto furono pure le consorelle domenicane di Melegnano (m. Agnese). Tutti i sacerdoti italiani erano spesso, per i soldati cechi, eroi di carità, dal monte Bianco sino a Trieste, da Torino a Firenze e Rimini, da Bolzano a Bologna ... essi riuscirono spesso ad impedire gli eccidi dei nostri soldati cechi, avvertendo la popolazione di considerarci amici. Ci offrivano le loro chiese, procuravano vestiti borghesi, denaro, alloggi, conforto, collegamenti; seppellivano i nostri caduti con funzioni solenni, scolpivano i nomi dei caduti sulle tombe, nascondevano i partigiani cechi feriti nelle casse da morto esposte poi nelle chiese come per dei funerali. Mettevano a nostra disposizione le loro case per la radio clandestina… i cappellani italiani delle prigioni avvertivano Padre Veselý della presenza di partigiani cechi catturati, per rendere possibile la loro liberazione.

Nella Val Padana, per avvisarci degli spostamenti della polizia nazista, un parroco suonava le campane come se fosse morto un parrocchiano; interrogato dai nazisti dove fosse il morto, non ci tradì, e per

[34] *La resistenza a Chiari*, a cura della Brigata X Giornate Fiamme Verdi, GAM, Rudiano 1994, p. 25.

questo ebbe la lingua inchiodata sul portone della canonica… *usque ad finem comites et ultra* dicono le parole sulle tombe dei caduti partigiani, italiani e cecoslovacchi, nel sorridente Giaveno nel Piemonte, e altrove. Nel mese di novembre di ogni anno, queste tombe di cecoslovacchi morti e seppelliti lontano dalla amata patria – caduti o giustiziati – vengono ornate con fiori. Così sui cuori spenti cecoslovacchi vegliano i vivi fiori italiani, deposti dalla sempre viva e fedele amicizia[35].

Un giovane studente Cecoslovacco Jan Kužvart, VII.B nell'anno scolastico 2004/05 al liceo arcivescovile di Praga[36] ha presentato un lavoro di tesi su *L'esercito governativo e il suo ruolo nella seconda guerra mondiale e cenni di storia del paese della Bassa Břežany del Protettorato campo n. 16*, dove non mancano riferimenti a p. Giorgio, che riporto:

Quando l'unità cecoslovacca è arrivata nel Nord Italia, le truppe partigiane stabilirono contatti con i soldati cechi attraverso chi era nell'ospedale militare di Milano-Baggio, comandato dal ten. col. MD. Blazej Spidla e staff capit. MD. Francesco e Staudkem šestatřicetiletý. Il domenicano (padre Veselý) da metà giugno 1944, ha cominciato a frequentare l'ospedale per dare conforto spirituale ai soldati cechi feriti e malati. Grazie ai due medici ha anche incontrato un cugino dell'ispettore generale delle truppe governative ten. col. Charles Emingerem, che fu chiamato da casa [...]. Comprendere Jiří Maria Veselý oggi non è facile. Giorgio Maria non era in alcun modo collaboratore nazista. Era invece un sincero ceco nazionalista, anti-fascista e uomo coraggioso. Una felice coincidenza lo ha portato da subito alla resistenza contro le truppe governative naziste, sebbene questo non fosse per lui facile e spontaneo. Doveva infatti conciliare fra loro alcune linee della sua personalità e formazione: da un lato vi era il pastore spirituale del gregge; dall'altro il comandante militare che era attratto dall'attività politica. Egli quindi scelse di esercitare il suo ruolo con una resistenza elementare e con la guerriglia. È stato sempre fedele alla mentalità conservatrice dell'Ordine (domenicano), ed ha dedicato tutta la sua vita di ceco alla fede. Anche a Torino [vedi testimonianza citata di Emo Egoli][37] è stato contro il potere nazista, incondizionatamente e senza secondi fini. Il suo comportamento nella resistenza si è indirizzato unicamente contro i nemici maligni dell'Europa. Atteggiamenti simili si possono trovare anche in centinaia di sacerdoti italiani. Era un buon padre. Non voleva essere al servizio della

[35] Dal portale del giornale *La difesa del Popolo*, della diocesi di Padova, comunicatomi nel maggio 2012 dal Direttore Guglielmo Frezza. La *mission* principale della *Difesa* è dare spunti di riflessione cristianamente ispirati al lettore per tentare una lettura positiva dell'attualità, indicando percorsi verso cui orientare un pensiero "adulto" critico e maturo. Una lettura, dunque, che non sorvola l'attualità, ma che ha la pretesa di scendere in mezzo alla gente, cercando insieme piste concrete di sviluppo e di crescita della società. La Difesa del popolo fa parte della F.i.s.c. (Federazione Italiana dei Settimanali Diocesani), che ha contribuito a fondare. Il 5 gennaio 1908 nasce la "La Difesa del popolo", settimanale voluto dall'allora vescovo di Padova Luigi Pellizzo come strumento d'unione delle forze cattoliche padovane e d'impegno nel sociale. Il nome esprime il desiderio di far rivivere il settimanale.

[36] J. Kuzvart, *L'esercito governativo e il suo ruolo nella seconda guerra mondiale e cenni di storia del paese della Bassa Břežany del Protettorato campo n. 16*, tesi di laurea, Arcibiskupské gymnázium Praha 2, a.a.2004-2005 (www.argic.cz).

[37] J. M. Veselý, F.Staudek, *La resistenza cecoslovacca in Italia*, cit., pp. 48-51 per il collegamento dei Cechi con il CLN.

resistenza. Voleva che questo movimento fosse una guida. Tuttavia, gli mancava la conoscenza e la formazione militare, che porta ad apprezzare come eroiche le iniziative basate sulla forza delle armi.

Sospettato in patria

Nel dicembre 1943 il governo di Beneš fece un trattato con l'URSS e operò per portare gli esiliati comunisti cecoslovacchi in Gran Bretagna per cooperare attivamente col governo. L'8 maggio 1944 Beneš firmò un accordo con i capi sovietici affinché il territorio cecoslovacco liberato dall'Armata rossa potesse essere posto sotto il controllo civile cecoslovacco. Dal 21 settembre 1944 in avanti, la Cecoslovacchia fu liberata principalmente dalle truppe sovietiche, supportate dalla resistenza ceca e slovacca, da est a ovest; solo la Boemia sud-orientale fu liberata da altre truppe alleate da ovest. Nell'aprile 1945 venne fondata la Terza Repubblica, la Cecoslovacchia cadde tuttavia nella sfera di influenza dell'Unione Sovietica, anche perché i cecoslovacchi si sentivano traditi dall'occidente, alla Conferenza di Monaco. Nelle elezioni nazionali, nella primavera del 1946, i comunisti si assicurarono una grande maggioranza nel Comitato Nazionale e Klement Gottwald divenne primo ministro; tra le priorità affrontate ci fu la sistemazione etnica col trasferimento degli ungheresi. Nel 1947 Stalin convocò Gottwald a Mosca, e al suo ritorno la strategia del KSČ divenne più radicale. Il 20 febbraio 1948 diedero le dimissioni dodici ministri non comunisti, per indurre Beneš a indire nuove elezioni: il presidente rifiutò di accettare le dimissioni, e non procedete in tal senso. Nel frattempo, il KSČ organizzò le sue forze: il ministero degli Interni (controllato dai comunisti) dispiegò le forze di polizia nei punti nevralgici e organizzò una milizia popolare. Il 25 febbraio Beneš, temendo un intervento sovietico, capitolò. Accettò le dimissioni dei ministri dissidenti e ricevette da Gottwald una nuova formazione di governo che completò la presa del potere da parte comunista.

Padre Giorgio partì da Verona per Praga il 21 luglio 1945[38]. Viaggiava con 13 soldati accusati di collaborazionismo. Quando i soldati lo videro con i pantaloni stracciati e la camicia sporca rimasero pietrificati. Il 26 luglio 1945 [sant'Anna] p. Giorgio rientrò nella sua amata Praga e sperava fosse piena di fiori e bandiere per il suo ritorno. Ma durante il viaggio già a Plzen (Pilsen) ebbe delle avvisaglie su quanto avrebbe trovato e gli furono anticipate da uno degli incarcerati che gli disse: «Padre, verranno subito a dichiararle che è libero. Ma poi la seguiranno per fucilarla alle spalle. E a Praga diranno che lei tentava di fuggire. Non si muova. Ed è stato così .. li ho ringraziati affermando che ormai preferivo divenire libero a Praga». Venne arrestato e il suo caso fu seguito dal giurista Jan Vaněk che confessò:

Sai fino ad ieri ero d'accordo con loro [che lo accusavano di aver collaborato con i tedeschi]. Ma questa notte, alle quattro, mi svegliano alcuni tuoi soldati scappati dall'ex lager tedesco di Strašice

[38] J. M. Veselý, F. Staudek, *La resistenza cecoslovacca in Italia,* cit., pp. 222-227.

[Podinsky e Jun del II e VI battaglione internato nell'ex lager], che io conoscevo, mi raccontano il tuo caso. Se non fossero venuti, forse saresti stato impiccato, senza poter ricorrere al ministero. Senti una cosa: vuoi rappresaglie? No, le lascio alla misericordia di Dio[39].

Il 4 agosto 1945, festa di san Domenico, fu liberato:

Veselý Jiří, dr. magg. dell'ex esercito governativo. Revoca dell'arresto, 1945, n. 34, art 128. Dopo aver esaminato il caso del magg. dell'esercito governativo, il dr Veselý Jiří , provvisoriamente colpito da mandato di cattura, e dopo aver studiato il materiale scritto…. ordino che il suo arresto sia revocato e il nominato entri immediatamente in libertà. Praga il 5 agosto 1945, Jan Vaněk.

Tornò in Italia dopo il 1° novembre 1945 per registrare e aver cura delle tombe dei soldati cecoslovacchi. Rientrò poi a Praga, e nel 1947, stese una prima parte del libro oggetto di questo lavoro e il testo fu rieditato nel 1948; l'edizione attuale è stata invece arricchita dalla documentazione che vi si rileva. Dal 1950 al 1955 fu internato (insieme con 200 preti e 300 frati) nell'abbazia di Zeliv nel sud-est Boemia, trasformata in centro di detenzione. Dal 1957 ha lavorato come operaio in *South Moravia* addetto in scavi archeologici[40].

Lo studioso in Italia e attività archeologica

I suoi rapporti con l'Italia furono sempre molto forti (figure 8, 9, 10). Nel 1968 partecipò a Roma alle ricerche archeologiche nella basilica, sulla tomba di San Pietro[41]; il 15 agosto 1968 fu alla Settimana internazionale di studi medioevali della Mendola (Trento), invitato dal prof. Ezio Franceschini rettore dell'Università cattolica[42]; nel marzo 1969 fu ricevuto da Papa Paolo VI[43] (figura 7); nell'ottobre 1972-1973 fu a Bologna, si è scritto a proposito del p. Thomas Tyn, «disorientato dagli errori teologici e filosofici insegnati dai confratelli, nel 1973, "fugge" a Bologna, sulla tomba del padre dei Predicatori, nel Convento di San Domenico, ove è maestro dei novizi il suo connazionale padre Jirí Vesely»[44].

«Svolse un ruolo fondamentale di archeologo negli scavi della chiesa di S. Erasmo a Formia (Latina) del 1973, in collaborazione con la professoressa M. Dulaey e ne stese una relazione tecnica al sovraintendente alle antichità del Lazio; presentò una relazione tecnica al Convegno "L'Alto medioevo Formiano" (agosto 1973). Lavorò con alcuni novizi domenicani e scoprì la cripta semianulare di quella chiesa. Scrisse diversi articoli e monografie (1973-

[39] Ivi, p. 226.
[40] Materiale Mostra per il 100° anniversario della nascita di mons. Jiří Maria Veselý (Protivanov, 15 novembre 1908 – Olomuc, 31 agosto 2004), Centro di informazione e biblioteca Township Protivanov .
[41] *Ibidem.*
[42] J. M. Veselý, F. Staudek, *La resistenza cecoslovacca in Italia*, cit., p. 257.
[43] Materiale Mostra per il 100° anniversario della nascita di mons. Jiří Maria Veselý.
[44] G. Cavalcoli, *Padre Tomas Tyn. Un tradizionalista post-concilare*, Ed. Fede e Cultura, Bologna 1990, pp. 75-121.

1980) su quelle importanti scoperte»[45]. Rispetto al suo ruolo di ricercatore e storico archeologo segnalo in bibliografia articoli dell'*Osservatore Romano*, di *Avvenire* ed altri su questi lavori[46]. In una intervista (31 luglio 1986) padre Giorgio, parlando del suo lavoro come "operaio di scavi archeologi" dal 1968 per 12 anni al santuario di Velehrad, attestò: «La tomba è un rinvenimento archeologico; il fatto che essa, per adesso, possa essere solo di Metodio è deduzione logica stringente in base agli indizi contenuti nelle indiscusse fonti letterarie. Un canto moravo dice "Rimane incolume, Velehrad della fede". Velehrad il terzo angolo del triangolo cristiano: Roma (Occidente), Bisanzio (Oriente)»[47].

Su padre Giorgio dal Consolato cecoslovacco a Roma, ho raccolto questa testimonianza:

Ho avuto il piacere di conoscere padre Veselý di persona, è stato ospite a casa mia alcune volte e io stessa sono stata molte volte all'Angelicum di Roma dove insegnava a trovarlo prima che tornasse definitivamente nella Repubblica Ceca, dove poi è deceduto ad Olomouc. Il funerale tra l'altro è stato celebrato da Dominik Duka, che nell´ultimo concistoro è stato nominato cardinale da Benedetto XVI. I suoi dati biografici sono indicati se non mi sbaglio sulle copertine dei suoi libri. Era un archeologo appassionato e negli anni Cinquanta lavorava negli scavi di Velehrad nel sud della Moravia dove tra l'altro è sepolto il cardinale Tomáš Spidlík, gesuita, un altro teologo di fama internazionale che viveva e insegnava a Roma. Velehrad e dintorni era la zona in cui sono arrivati per diffondere il cristianesimo i santissimi Cirillo e Metodio. Mentre Cirillo è sepolto a Roma nella basilica di San Clemente, la tomba di San Metodio non è stata mai trovata. E proprio padre Veselý credeva di averla trovata durante i suoi lavori»[48]. Infine, nel suo testo su Cirillo e Metodio padre Giorgio ricorda che nell'ultimo giorno dell'anno 1980 Giovanni Paolo II con lettera *Egregia Virtutis* proclama Cirillo e Metodio compatroni d'Europa[49] e, l'anno prima, era all'Angelicum in occasione della visita del pontefice di origini polacche[50].

Ritorno in patria: testimonianze

Nel 1989 padre Giorgio tornò nella Repubblica Ceca, dopo vent'anni di esilio e tenne varie conferenze sul beato padre Giacinto Cormier[51], promuovendone la venerazione e la

[45] A. Punzo, G. Miele, R. Frencese, *Il santuario del martire Erasmo a Formia. Storia e archeologia del complesso martiriale e ricognizione del graffito rinvenuto sulla mensa*, a cura della parrocchia di S. Erasmo, Gaeta 1992, che riporta numerosi scritti del p. Veselý.

[46] *Sant'Erasmo di Formia o di Ochrida?*, in *L'Osservatore Romano*, 11 giugno 1980, p. 3; *Gli scavi intorno all'ex cattedrale di Formia. Nuova cripta semianulare*, in *L'Osservatore Romano*", 24 luglio1980, p. 3; *La tomba di s. Erasmo*, in *L'Osservatore Romano*" dicembre 1980, p. 3.

[47] *Metodio, il sepolcro ritrovato"*, in *Avvenire*, giovedì 31 luglio 1986, p.13.

[48] Marcela Turchetta, sezione consolare (mail personale inviata a chi scrive l'8 marzo 2012).

[49] J.M. Veselý, *Scrivere sull'acqua*, cit., p.145.

[50] Materiale Mostra per il 100° anniversario di nascita di mons. Jiří Maria Veselý.

[51] F. Mariani, nel sito *Santi e beati 2002*: «Tra i figli più degni che l'Ordine domenicano ha avuto e che ha brillato di mite e candida luce e che è stato per questo dalla Chiesa coronato con il titolo di beato, c'è padre Giacinto Cormier. Nato a Orleans nel 1832, in seminario egli sentì la vocazione domenicana e, appena ordinato sacerdote, tra le lacrime del suo vescovo, nel 1856, partì per il noviziato di Flavigny. Formò subito l'incanto dei superiori e dei novizi, i quali si contendevano la gioia di poter servire la messa del padre Giacinto, che all'altare

diffusione del culto, tramite un'apposita associazione[52]; morì il 31 agosto 2004 a Olomuz (Repubblica Ceca). Padre Giorgio, da quanto ho appreso nella lettura di chi ne ha scritto, fu una figura carismatica importante. Il tempo che è buon giudice ha fugato ogni dubbio su di lui e su coloro che con lui collaborarono. Il sottotitolo in copertina del suo libro, ricorda tutti coloro che furono deportati in Italia, siano essi rimasti nei battaglioni, che abbiano disertato o combattuto con i partigiani e che meritarono di essere riconosciuti come "appartenenti al movimento di Liberazione che abbracciò l'Europa intera contro il nazismo". Della sua figura ho raccolto inoltre tre significative testimonianze che qui trascrivo:

Segreteria della pontificia università di Roma Angelicum[53]

Giorgio Veselý, O.P. (1908-2004) il 31 agosto 2004 è morto ad Olomuc (Repubblica Ceca). Padre Veselý che fu perseguitato dal regime comunista del suo paese, fu assegnato all'Angelicum per una ventina di anni e tornò in patria nel 1998. Insegnò alla PUST archeologia cristiana (1968-1984) e si interessò in particolare dei santi Cirillo e Metodio. Prima della seconda guerra mondiale conseguì una laurea all'università Cattolica di Milano. Riportiamo questo significativo episodio della sua esistenza. Nel giugno 1955, mentre Padre Veselý si trovava prigioniero nel "Centro di internamento e rieducazione politica dei religiosi" (Humpolee) gli fu riscontrata una setticemia generalizzata che lo destinava a morte sicura. Il corpo presto si irrigidì, la febbre si alzò fino a 40° e il gonfiore provocato dall'espandersi della materia infetta si propagava in tutto il corpo. Tutto questo succedeva mentre la mente invece rimaneva "stranamente" sempre lucida. Si organizzò per lui una novena di preghiera che egli stesso chiese di rivolgere al padre Cormier, ricordando un evento accaduto all'Angelicum nel 1934: il giorno della festa di S. Anna (il 26 luglio) avvenne qualcosa, mentre il padre era in contemplazione dell'immagine dell'Addolorata. Il padre Veselý parla di "una strana, nuova presenza di qualcuno o qualcosa che prima non c'era, un "fulmine" che attraversa la mente e poi "una pace meravigliosa nel cuore" una "sempre più crescente luminosità dello spirito". Sentì penetrare in lui "una comunicazione, senza parole, come per mezzo dei raggi che lo invitava a rinascere come uomo

---

pareva un angelo. Repentini e improvvisi fiotti di sangue fecero temere seriamente per la sua salute. L'allora maestro generale, padre Jandel, che non voleva perdere quella preziosa perla domenicana, decise di portarselo con sé a Roma. Il male persistette, ma Papa Pio IX dette l'ordine di farlo professare lo stesso: "Se non potrà vivere religioso, disse il beato Pontefice, abbia almeno la consolazione di morire professo!". Il Signore allora lo arricchì di tutti i doni, doni di natura e di grazia, e il più splendido è quella sua meravigliosa attitudine a comunicare ai fratelli gli inesauribili tesori del suo spirito. Nominato subito maestro dei novizi, e successivamente priore, riuscì a meraviglia in ogni ufficio. Restaurata la provincia di Tolosa, la più antica dell'Ordine, ne venne messo a capo. Qui fu il principio di un immenso lavoro. Nel 1904 venne eletto maestro generale. Volle "instaurare omnia in Dominico" seguito gioiosamente dai suoi figli. Il collegio Angelico in Roma rimane la più espressiva delle sue opere. Il 17 dicembre del 1916, mentre l'Ordine in festa celebrava alla Minerva il settimo centenario della conferma papale, spirò come un santo, in una cella del convento di S. Clemente in Roma. E' sepolto nella chiesa dei Santi Domenico e Sisto presso la pontificia Università di San Tommaso, già pontificio ateneo Angelicum, che egli fondò nel 1909. Chiamato da Papa Pio X il "santo di Roma", venne dichiarato beato da Papa Giovanni Paolo II il 20 novembre 1994. La memoria liturgica cade nell'anniversario della sua elezione a maestro dell'Ordine. Il *Martyrologium Romanum* lo pone al 17 dicembre».

[52] Associazione dei devoti al beato Giacinto Maria Cormier.

[53] Segreteria della Pontificia Università Angelicum, Roma.

nuovo, annunciandogli l'inizio della parte positiva della vita.. il salire e crescere. Da quel momento iniziò a stare meglio, il gonfiore si era arrestato a 3.5 cm dal cuore. Ancora una volta era vivo… la guarigione fu lenta. Il miracolo venne attribuito al beato Giacinto Cormier, persona che Padre Veselý ha sempre venerato.

Dominik Duka, arcivescovo di Praga, al funerale di padre Giorgio[54.]

Fratelli e sorelle, ricordo qui l'incontro con padre Jirì, quando sono andato a prenderlo all'aeroporto di Praga durante la sua prima visita a casa, dopo lunghi anni di espatrio. Quella volta, quando eravamo in prossimità del Castello di Praga, mi ha detto: "Devo tenermi saldo. Sto immaginando, oppure è la verità?". Non stava immaginando, era proprio lì, era tornato a casa. Erano passati alcuni anni e il sogno della vita di padre Jiří si era compiuto. Vescovo, sorelle e fratelli del Convento di S. Domenico, confratelli frati, seminaristi, sorelle e fratelli tutti in Cristo, amici, la morte, meglio dire la sepoltura, fa parte dei momenti della vita dell'uomo quando siamo pienamente consapevoli del significato uomo, chi è l'uomo, che cosa è la vita, ma anche che tutti siamo legati tra di noi. In realtà, sicuramente non sarà del tutto la verità, perché apparteniamo alla parte del globo dove più della metà delle persone sono morte senza un estremo saluto. Società e anche più vicini al defunto annunciano: "E'andato, non è successo nulla, dimentichiamo; la vita corre e poi ci sono così tante cose importanti, che non ci serve complicarla con spese inutili."

E così vi vorrei ringraziare per aver affrontato questo viaggio per dare l'ultimo saluto a padre Giorgio Maria Veselý. Gli diciamo addio proprio nel giorno in cui ricordiamo la Natività della Beata Vergine Maria, giorno di festività, che ci offre le tre ricorrenze: la nascita, importante evento quando lascia la vita terrena il nostro padre Giorgio e suo onomastico. Padre Giorgio non si è scordato mai di aggiungere al suo nome Giorgio anche il suo secondo nome Maria. Qualcuno potrebbe pensare che era un uomo del secolo scorso, di un'altra epoca, ma era un uomo dei tempi nostri che riconosceva e rispettava la tradizione, specialmente nella sua nativa Moravia, dove la gente viveva una devozione sincera. La lettura delle Sacre Scritture dal Libro dei Libri ha formato e sta formando se vogliamo o no, la nostra cultura e la nuova civiltà..... L'ultimo addio è un atto umano e per questo anche atto religioso. Ci rendiamo conto che cosa significa pietà, dolore e che l'onoranza funebre nella vita di ciascuno di noi ha il suo luogo appropriato.

Nelle parole di Vangelo abbiamo ascoltato la notizia della morte di Gesù Cristo sulla croce e abbiamo capito quanto sia stato importante questo momento nella Sua vita e quanto questo attimo sia anche per noi. La chiamata di Elia ci fa ricordare che la morte è anche l'ultima prova della speranza. E questa

[54] Nominato cardinale da Benedetto XVI nel concistoro del 18 febbraio 2012. «Arcivescovo Metropolita di Praha (Repubblica Ceca), nato il 26 aprile 1943 a Hradec Králové (Boemia orientale), nell'allora Cecoslovacchia e battezzato con il nome di Jaroslav riporta che suo padre, ufficiale dell'esercito, durante l'invasione nazista, era riuscito a lasciare il paese con l'aiuto del domenicano Giorgio Maria Veselý e, attraverso la Svizzera, a raggiungere l'Inghilterra, dove sino alla fine della seconda guerra mondiale aveva combattuto nell'esercito cecoslovacco estero» ("*L'Osservatore Romano*" 19 febbraio 2012). Si pubblica qui la predica al funerale di p. Giorgio, la traduzione è a cura della sig.ra Margita Holeckova', che ha cercato anche a Praga notizie di p. Giorgio senza successo.

prova il nostro confratello sacerdote Giorgio Maria l'ha superata. Certamente così come la vita non è un evento facile, non lo è nemmeno il passaggio verso la morte e la morte stessa. La proclamazione del Vangelo non finisce con la morte, ma con la notizia della risurrezione. Per questo motivo noi dai funerali non ritorniamo disperati, ma con la speranza. Oggi è sorta una moderna abitudine di evitare di ricordare la vita del defunto nelle omelie, ma si usano parole che potrebbero essere dette ad ogni funerale di chiunque, ovunque e a chiunque. Credo che non sia né cristiano, né umano e né educato. Noi salutiamo una persona concreta, che abbiamo conosciuta e con la quale, specialmente voi, anziani avete avuto la possibilità di trascorrere tanti anni insieme.

Sappiamo che padre Giorgio era veramente un personaggio del XX secolo e tutto questo periodo si riflette nella sua vita, in un modo unico e indelebile. E' nato a Protivanov [*protivny* significa antipatico, fastidioso, avverso, contraddittorio]. Può darsi che qualcuno abbia detto: "In verità non era un uomo antipatico". Tuttavia era un uomo di grandi contrasti, grandi opposizioni. Anche per questo nella sua vita era capace di raccogliere attorno a sé un grande numero di appassionati i quali lo hanno ricordato per tutta la vita, o lo ricordano quelli che gli sono sopravvissuti. E' certo anche, che con le sue posizioni era capace di causare contrapposizioni, che lo volesse o no. Apparteneva a quel gruppo di persone che una volta presa la decisione, seguono l'obiettivo, la loro prescelta strada senza guardare né destra né sinistra, intendo dire nel senso buono. Indubbiamente entrare nella carreggiata e non guardare né a sinistra né a destra non è saggio. Questa frase non era pensata così. Sappiamo che grande parte della nostra popolazione e nel continente guarda anche troppo a destra e sinistra. Non penso alla scelta dei partiti politici, ma al loro ossessivo pensiero del vantaggio e del profitto. A questo gruppo di persone padre Giorgio non apparteneva. Così ha deciso di entrare nell'ordine dei domenicani. In questo convento i Padri anziani ricordavano questa scena.

Dopo il noviziato e chierico è partito per le vacanze da sua mamma a casa. Ha completato gli studi religiosi, teologia, non solo per terminarli o essere i possesso del titolo accademico, ma al contrario, si è tuffato a capofitto nella vita intellettuale e religiosa di allora. All'inizio colto di sorpresa era deluso, come succede molto spesso a tutti giovani religiosi, religiose e sacerdoti. Poi è stato scelto come reggente dei Domenicani in missione in Cina a Shanghai, ma l'allora padre Metodej dalla provincia voleva che si fermasse qui in Olomouc. Anche grazie a questa decisione padre Giorgio è potuto arrivare alla sua tarda età. Perché tutti quelli partiti per la missione (a parte uno), non sono sopravissuti, ma sono finiti sulla forca. Questo non significa che è riuscito ad evitare sofferenza e, disagi durante la repressione ideologica. Partì per Italia dove all'Università Cattolica del Sacro Cuore ha tenuto lezioni di filosofia e sopratutto di letteratura slava. Non significava per lui in quei tempi di guerra trovare riparo e protezione all'Università con il solo scopo di insegnare teorie filosofiche e rimanere completamente fuori dalla vita. No, non per lui.

Ha aderito alla grande Odissea dei soldati cechi e slovacchi, coscienti, che il loro posto non stava dalla parte del potere tedesco nazista, ma là dove si stava decidendo della libertà del loro popolo. Ha organizzato la loro fuga dai partigiani. Fino all'ultimo si è preso cura di quelli che non erano riusciti a partire sulle montagne. Sappiamo che spesso l'uomo non può scegliersi liberamente la sua strada e di

alcuni eventi decide la fortuna o la Provvidenza. Per coloro per i quali la guerra non era finita senza problemi, padre Giorgio era diventato un grande avvocato. La più grande onorificenza per il coraggio si è trasformata in prigione, perché l'invidia e l'odio umano scavano sotto e fanno la loro parte. Più tardi, padre Giorgio tornò nel convento praghese per trovarsi con un altra dittatura, altra totalitarismo, perché il (colore) marrone era sostituito dal rosso. Entrambi i regimi non hanno stimato l'uomo, entrambi erano convinti che la religione è il grande nemico dei popoli e sopra tutto che la religione non ha un posto nel XX secolo. E così conosciamo il capitolo di padre Giorgio nel convento di Zeliv, negli anni 50 in quel calvario dei sacerdoti cechi, slovacchi, moravi e di Slesia. E anche qui padre Giorgio fu uomo degli opposti. Ricordo qui Benedetto Giacinto Cormier restauratore della provincia ceca, che dopo la ricostruzione nel 1905 aveva 30 membri di quali erano18 sacerdoti. Padre Giorgio era entrato in questa provincia. Con essa aveva legato la sua vita e diventato così un grande testimone del beato Giacinto Maria Cormier, il quale con il suo atteggiamento e sopratutto grazie al suo carattere santo fu in grado di guidare la congregazione nei difficili momenti nella battaglia contro il modernismo.

Ricordando la straordinaria guarigione di padre Giorgio nel Convento a Zeliv possiamo vedere che significato ha nella vita una comunità in un grande spirito di fede e amore. Quando padre Giorgio lasciò il campo di concentramento, trovò nuovo lavoro nel centro degli scavi archeologici a Velehrad[55]. Dopo il 21 agosto 1968 va in esilio a partecipare alla rinascita del culto verso i santi Cirillo e Metodio nello spirito del Concilio Vaticano II. Là, a Roma tanti di voi l'hanno incontrato. Era una guida appassionata dei luoghi sacri, oppure direttamente nella basilica di S. Pietro, dove vi conduceva a visitare la tomba del primo apostolo, primo papa. Gli ultimi anni prima di novembre 1989 furono per padre Giorgio molto tristi. Desiderio e nostalgia di casa e patria hanno dominato il suo cuore. Finalmente poteva ritornare nella libera patria affinché potesse di nuovo, con la sua voce, nelle sue indimenticabili celebrazioni rivolgersi ai suoi amici di Praga, amici di diverse categorie sociali. Anche loro erano invecchiati ed erano piacevolmente sorpresi di poter di nuovo dare il benvenuto al frate predicatore che come ora era pieno di entusiasmo spirituale e comprensione.

Ho detto che padre Giorgio rappresenta una classica figura di sacerdote, religioso domenicano del XX secolo. E' passato attraverso tutte le trasformazioni. E' tipico rappresentante dell'individualismo del nostro ordine nel ventesimo secolo, rappresentante dei grandi personaggi che sono stati in grado di reggere anche in quelle più difficili situazioni e prove senza essere schematici. Dovevano e spesso si comportavano in modo imprevedibile e a volte sorprendente. Quelle erano le posizioni che avevano agli occhi dell'uomo, del vero cristiano un grande valore. La Chiesa sa che quando si trova al bivio della storia deve dire il suo sì e il suo no, anche nel periodo di confusione e caos. Vorrei così dire sopratutto ai fratelli e sorelle di s. Domenico che padre Giorgio è una figura che avrà sempre qualcosa da dirci. Dobbiamo essere consapevoli che proprio quelle posizioni sono profondamente radicate nella fede, ci offrono la speranza e contemporaneamente ci danno la capacità di amare. Ci permette di

[55] La traduttrice annota: "La fondazione di Velehrad risale all'inizio del XIII secolo. Nasce come luogo di diffusione del cristianesimo grazie all'esempio dei santi Cirillo e Metodio. Anticamente vi sorgeva la chiesa di San Metodio che conteneva al suo interno le spoglie del santo".

riuscire a placarsi, ma non di abbandonarsi agli eventi, e considerare un autentico atteggiamento cristiano per un atteggiamento di una persona ingiustamente ferita, che è una delle principali manifestazioni della nostra chiesa di oggi. Ci lamentiamo, che diminuisce l'interesse dei nostri giovani per la Chiesa, mentre invece è la risposta al nostro atteggiamento, al modo di rivolgersi dei giovani di questi tempi. Dobbiamo prendere esempio dagli atteggiamenti di padre Giorgio che aveva con i giovani, con tutte le persone; dalla sua sensibilità verso le loro difficoltà e svariate situazioni della loro vita.

Noi, molto spesso siamo capaci di costruire grandi litanie dei peccati, di vizi coi quali ci scontriamo quotidianamente, nella vita attorno noi. Siamo però scioccati quando casualmente scopriamo che altri che vivono distaccati dalla chiesa vedono i nostri peccati e i nostri sbagli. E' necessario tuffarsi in quella profondità dell'amore di Dio. Nella vita di padre Giorgio Maria la fede mariana era fondamentale, vitale. E così da questo pulpito vorrei ringraziare padre Giorgio per tutte oneste e coraggiose posizioni e dirgli: sì, ci sono stati momenti in cui non sempre ci siamo trovati d'accordo, ma quello non aveva nessuna influenza sulla nostra stima reciproca e sulla nostra amicizia. Fra Dominik Duka O.P. Olomouc, 8 settembre 2004.

Testimonianza di m. Teresa Brichtova, O.P.

"*Quando vi va tutto bene, indossate abiti poveri. Pregate, quando altri dormono o peccano. Digiunate, quando altri vivono nella ricchezza. E se anche tutto riuscirete a compiere a dovere, è anche possibile che sarete rimproverati. Ma, se sarete fedeli, vi prometto la vita eterna*" Questo annuncio provocante (provocante perché c'erano già le prime nubi sopra la chiesa nella nostra patria), voleva apertamente invitare ad entrare nella vita religiosa. Era affisso alla parete della chiesa di S. Giorgio a Praga, e lo leggevo quando passavo per caso accanto. Per caso? In seguito, queste parole dalla bacheca delle suore domenicane dentro di me scavarono senza pietà, finché non ho ceduto alla loro chiamata. Ma, e poi che fare? Era l'anno 1950. Ho trovato una persona disposta a farmi conoscere un sacerdote che poteva darmi un consiglio. Mi ha accompagnata (di nuovo per caso?) proprio là, dove tempo fa era esposta "quella" bacheca. Mi trovavo davanti al monastero dei domenicani, che finora non avevo conosciuto.

Un sacerdote in bianca tonaca particolarmente "vivace"e di grande temperamento in quel momento animava un gruppo di giovani. Con le divertenti battute sulla attuale situazione ha provocato una esplosiva risata. Non mi è piaciuto molto e pensavo in silenzio: "Questo è un frate strano". Quello era padre Giorgio Maria Veselý. Poi sono andata a sentire la sua lezione. Parlava della Santissima Trinità. Questa volta mi venivano i brividi sulla schiena. Ero colpita come da un fulmine. Capivo, percepivo, mi era tutto chiaro: "Questo uomo dice quello che vede". In nostra presenza c'era là qualcuno che aveva diretto contatto con il Padre Divino. Almeno in quel momento avevo questa sensazione straordinaria. E poi, il nostro colloquio. Era ancora qualcun altro. Né uno strano frate, né "mistico in estasi", ma una persona semplice, gioviale, gentile e amichevole. Sì, quello era lui, padre Giorgio Maria. Apostolo con le sue più intime fibre dell'animo.

Sapeva parlare con tutti nella “loro lingua”, sapeva attrarre perché riusciva immedesimarsi nella situazione della gente anche se le persone di diverso stampo lo disapprovavano, condannavano, come farisei Gesù Cristo. Ma, nel bel mezzo del divertimento sapeva smettere di colpo. Era ora delle preghiere con i confratelli. “L’uomo non vive solo di pane, ma anche di qualcos’altro...”, affermava come se fosse per se stesso. E si vedeva subito su di lui che cosa era quel qualcos’altro e non lo interessava più niente altro. Quando gli ho sottoposto il mio desiderio di entrare nel convento, mi ha fatto due domande: 1. domanda: Siete battezzata? 2. domanda: Lei crede in Dio? Ho risposto che ho sempre pensato di credere in Dio, ma dopo la sua ultima lezione non sono così sicura. Si è fatto una breve risata, penso che gli è piaciuta la risposta. E quando gli ho svelato di aver desiderio entrare nell’ordine monastico più severo, vivere in clausura e mi ha risposto: “Ordine più severo è quello che si osserva più severamente!” E dopo è arrivato il periodo del buio. Campi di concentramento. Ma padre Giorgio era rimasto sempre quello. Da Zeliv scriveva in segreto: “Ho tutto. Ho Cristo e la Croce”. E poi il suo entusiasmo, quando era “scoppiato” il Concilio Vaticano II! Subito divenne il suo annunciatore, il portabandiera! Dimostrava come nella sua liturgia è confermata la spiritualità dei domenicani, la strada dal Dio all’uomo in differenza di altre spiritualità che partono dall’uomo a Dio. Era uno dei primi che ha voltato l’altare verso la gente. Dopo la lunga strada spinosa, quando il suo albero della vita era esposto alle tempeste e temporali e non si è spezzato, ma si è rafforzato e si è lanciato sempre in alto, adesso è partito per ricevere la corona dal “Signore, Dio giusto”. Sono tanti i suoi ragazzi spirituali ai quali ha indicato la strada. Lo ricorderanno sempre con gratitudine.

Francesco Zeziola

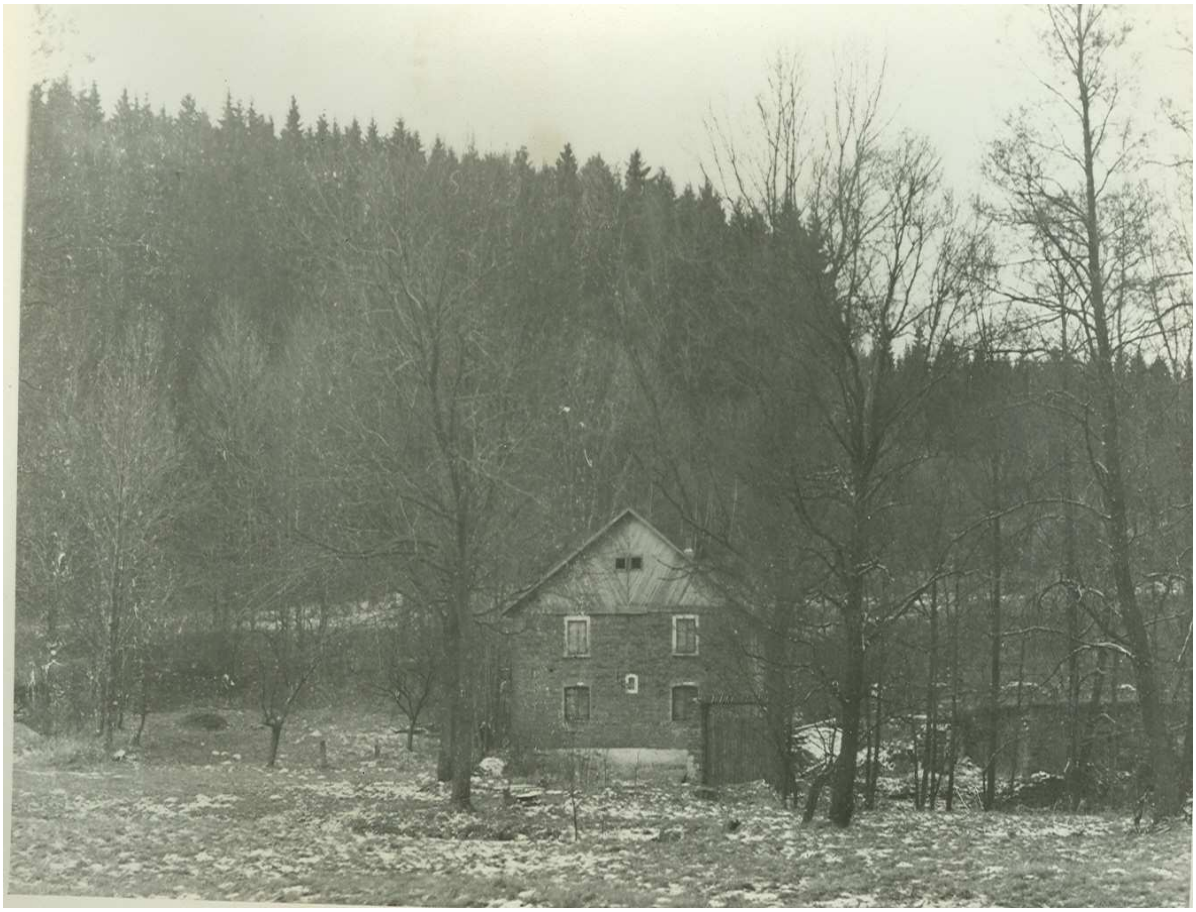
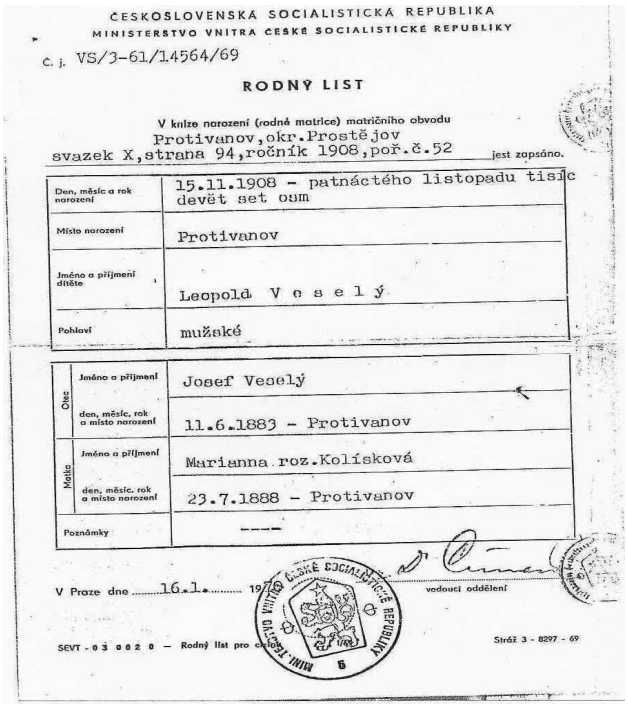


Figura 1. Casa natale di J.M. Veselý a Protinov (fra Efrem Jindráček).

Figura 2. La madre (mamimka) di J.M. Veselý (fra Efrem Jindráček).



ČESKOSLOVENSKÁ SOCIALISTICKÁ REPUBLIKA
MINISTERSTVO VNITRA ČESKÉ SOCIALISTICKÉ REPUBLIKY

č. j. VS/3-61/14564/69

RODNÝ LIST

V knize narození (rodná matrice) matričního obvodu
Protivanov,okr.Prostějov
svazek X,strana 94,ročník 1908,poř.č.52 jest zapsáno.

Den, měsíc a rok narození	15.11.1908 - patnáctého listopadu tisíc devět set osm
Místo narození	Protivanov
Jméno a příjmení dítěte	Leopold V e s e l ý
Pohlaví	mužské
Otec: Jméno a příjmení	Josef Veselý
Otec: den, měsíc, rok a místo narození	11.6.1883 - Protivanov
Matka: Jméno a příjmení	Marianna roz.Kolísková
Matka: den, měsíc, rok a místo narození	23.7.1888 - Protivanov
Poznámky	----

V Praze dne 16.1. 19[illegible] vedoucí oddělení

SEVT - 03 0020 0 — Rodný list pro [illegible]

Stráž 3 - 8297 - 69

Figura 3. Certificato di nascita J.M. Veselý (fra. Efrem Jindráček)

Figura 4. Conferenza del prof. J.M. Veselý all'Università Cattolica sul tema: "Metodio primo Arcivescovo, organizzatore della Chiesa Slava" (Milano, 17 aprile 1985). Archivio fotografico ASUC.

Figura 5. Padre J.M. Veselý in divisa militare nel 1944-45 (fra Efrem Jindráček).

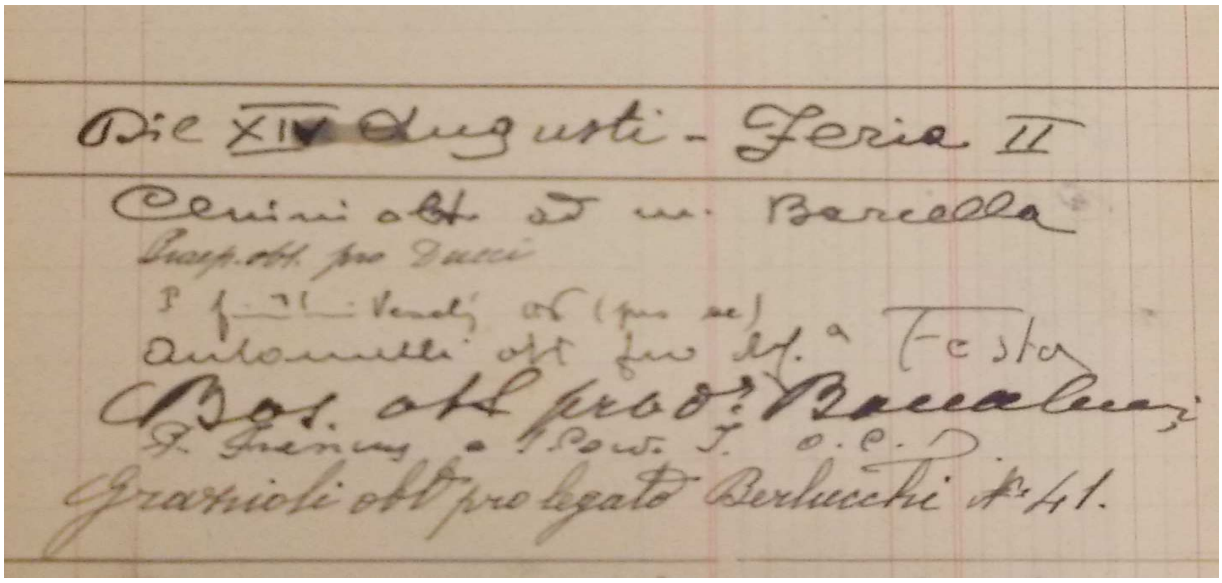


Figura 6. Registro delle Messe 1944, in cui compare quella celebrata da p. J.M. Veselý (Chiari, Archivio Parrocchiale).

Figura 7. Padre J.M. Veselý è ricevuto in udienza da Paolo VI, marzo 1960 (fra Efrem Jindráček).

Figura 8. Padre J.M. Veselý a Bologna (fra Efrem Jindráček).

Figura 9. Padre J.M. Veselý a Bologna e a Formia (fra Efrem Jindráček).

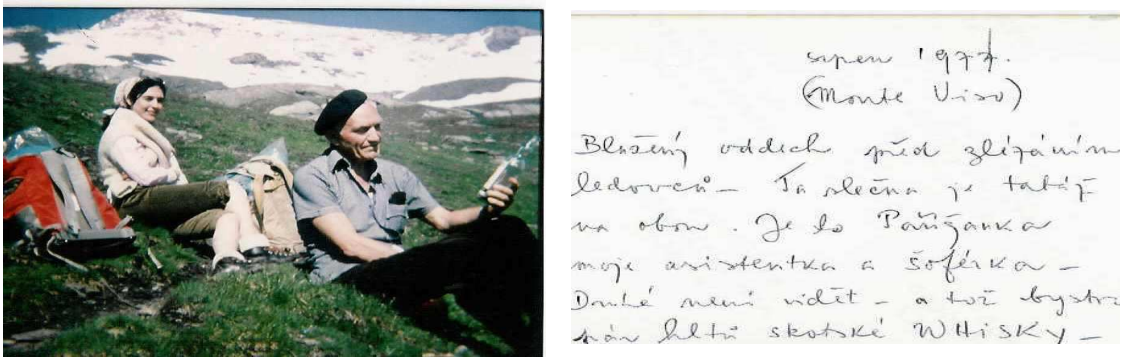


Figura 10. Padre J.M. Veselý nel 1977 in Italia per un viaggio, qui ritratto in Montagna (Monviso) come conferma la sua lettera (fra Efrem Jindráček).